

Dopo il CC che ha sancito la divisione tra due linee

Nel PSI Craxi è più forte ma il partito è più diviso

In Direzione dispone di 24 voti su 36 — La sinistra lo accusa di «gestione monocolor» e chiede il congresso subito dopo la conclusione della crisi

ROMA — Rinfoltita la Direzione da un cospicuo gruppo di suoi «colonnelli», Bettino Craxi ha inaugurato all'altra notte quella che Claudio Signorile, appena eletto segretario della vicesegreteria del partito, ha definito «la gestione monocolor del PSI».

Rieletto immediatamente segretario nella prima riunione della nuova Direzione, ma con i soli voti dei suoi (23, mentre le sinistre hanno depositato nell'urna scheda bianca), Craxi non mostra per ora preoccupazioni per la netta frattura che il CC dell'altro giorno ha comunque sancito in seno al PSI. All'atto conclusivo, quello della votazione sui documenti finali, si sono trovati infatti contrapposti due ordini del giorno, uno della maggioranza e un altro presentato assieme da lombardini, demartini e mancini (la «nuova sinistra» di Achilli è andata per conto suo), che riflettevano l'esistenza di due linee politiche nettemente distinte. A partire dalle prospettive immediate per la crisi.

Per il segretario, le elezioni anticipate rappresentano, come è nota, una «alternativa» concreta alla formazione di

un governo «non soddisfacente per il PSI». Per le minoranze, come ha detto l'altra notte Luigi Covatta nella dichiarazione di voto della sinistra lombardiana, lo scioglimento anticipato delle Campane è invece «un'ipotesi improponibile».

La strada per uscire dalla crisi — dice Craxi — sta in una soluzione che non alteri comunque gli equilibri formatisi attorno al Cossiga-bis, ed egli propone perciò un tripartito che, al più, tratti i comunisti — sulla base del principale mercantile del «do ut des» — una modifica della loro opposizione. Per la sinistra, invece, si tratta di aprire un confronto senza pregiudizi tra tutte le forze politiche; e di trarre poi, ma solo dall'esito del confronto, le conclusioni circa le forme di governo e le rispettive collocazioni dei partiti rispetto all'esecutivo e alla maggioranza. Un governo, comunque, che si collochi nel quadro della solidarietà nazionale.

La maggioranza del CC ha dato l'altro giorno il suo appoggio a Craxi; ma — scrive Signorile sull'*'Avanti'* di oggi — la crisi politica all'

interno del PSI, il passaggio della sinistra dal partito all'opposizione, la linea politica approvata dal CC sono «in contrasto rispetto agli orientamenti che emergono nella politica italiana». Di fronte a questo, hanno «scosso valore i numeri» emersi in Comitato centrale.

Ma su questi «numeri» Craxi fa ora grande affidamento. Nella Direzione, che ha aumentato di 11 membri, tutti e dieci i nomi nuovi sono di seguaci della maggioranza. Contro i 12 delle minoranze, Craxi ha ora elencato di se 24 voti, visto che al gruppo craxiano si è avvicinato anche il gioiellista Coen (e anzi, proprio per mantenergli il posto in Direzione, l'organismo è stato portato a 36 unità in luogo delle 35 previste).

La Direzione risulta adesso composta, per la maggioranza, da Craxi, Arfè, Capria, De Michelis, Formica, Lagorio, Lauricella, Manci, Martelli, Pedrazzoli, Spano, Tempestini, Vittorelli, Sano, Cassola, La Ganga, Gangi, Aquaviva, Monesi, Babbini, Dell'Unto, Marzo, Canepa e Tamburano. La sinistra è rappresentata da Lombardi,

Signorile, Cicchitto, Aniasi, Covatta, Guerrini e Spini. De Martina e Querci vi rimangono per il gruppo demartiniiano, Mancini e Landolfi per i manciniiani e Achilli per il suo gruppetto (che ieri ha tenuto in un albergo romano un convegno in cui ha duramente criticato l'operazione appena concordata da Craxi).

Rimane invece ancora avvolto nel mistero l'organismo collegiale di cui Craxi ha parlato nella relazione venerdì mattina, anche perché non si sa se la sinistra sarebbe disposta a farne parte. Si dice pure che Craxi avrebbe intenzione di nominare due vice-secretari (sono corsi i nomi di Martelli e Spano, quest'ultimo seguace di De Michelis), ma che sia stato per ora indotto a soppresso dalle spinte contrastanti in seno alla sua composita coalizione.

Tanto più che la sinistra non ha affatto deposto le armi dopo il CC di venerdì. Annuncia anzi una battaglia politica assai ferma, che avrebbe trovato sbocco in un congresso da tenersi subito dopo la conclusione della crisi.

an. C.

zioni e gli accorpamenti dell'IVA e dell'imposta di fabbricazione, i provvedimenti per la SIR e per la STET.

Le ammissioni di La Malfa sono, dunque, illuminanti non solo sul piano dei fatti (e qui c'è stata anche la conferma di un democristiano, il ministro per i rapporti con il Parlamento Gaspari, che trasmette ai ministri finanziari le proposte scritte del PCI), ma anche nel merito. Sottolineando che le proposte comuniste erano «tecnicamente accettabili ma politicamente impraticabili» riconosce come e quando i comportamenti del governo siano irresponsabili. Anche se per attenuare la portata di queste responsabilità La Malfa evita di dire tutto su quel documento, e sulla portata di quelli concordati con i sindacati (ma pienamente accettabili) del 15 marzo licenziamenti alla FIAT (e di migliaia di altri in tutti i settori collegati con l'industria automobilistica) ma perché ci troviamo di fronte alla «crisi globale» della FIAT, non credo sia più sostenibile. Secondo me, infatti, il discorso della nazionalizzazione si dovrebbe riaprire nel partito perché non si tratta solo della proposta gravissima (ma pienamente coerente con le testi capitalistiche) del 15 marzo licenziamenti alla FIAT (e di migliaia di altri in tutti i settori collegati con l'industria automobilistica) ma perché ci troviamo di fronte a una società privata che ha sbalzato programmatici, investimenti, scelte ecc. e che, per evitare il «rac», chiede alla collettività la bazzecola di 1.500 MILIARDI (iniziali...), da utilizzare a suo piacimento, col solito ricatto che, se non glieli si danno, sarà il caos per tutta l'economia del Paese.

«E' vero — ha dichiarato, infatti, a Repubblica — La Malfa alla fine di agosto i comunisti presenteranno attraverso Di Giulio una proposta per raggiungere alla Camera un accordo sui decreti non ancora bocciati». Ed ha aggiunto: «Quel progetto fu respinto da tutti i ministri finanziari che ritenevano non provvisori un accordo che modificava nella sostanza tutta la manovra di politica economica del governo», lasciando in piedi — almeno nel decreto — solo tre misure: la fiscalizzazione degli oneri sociali, le varie-

L'Assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata mercoledì 9 ottobre alle ore 9,30 per l'esame della situazione politica e parlamentare.

Bufalini: la difficile lotta per la pace

Manifestazione del PCI a Milano - Il ruolo dell'Italia nella battaglia per la distensione - Il governo Cossiga ha seguito la strada dell'inerzia - Il conflitto irano-iracheno - La questione dell'Afghanistan

MILANO — La caduta del governo Cossiga ha rimesso in movimento l'intera situazione politica riproporrendo la questione comunista in tutta la sua ampiezza. Così ha affermato il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI, che ha parlato al Teatro Nuovo di Milano, di fronte a centinaia di compagni e cittadini. Nelle polemiche di questi giorni, ha detto Bufalini, c'è chi sostiene che l'opposizione comunista ha reso un cattivo servizio al paese, portandolo sull'orlo della paralisi. In realtà queste affermazioni sono un tentativo di «nascondere le vere responsabilità di chi ha portato il Paese a questa situazione».

La crisi politica, d'altra parte, nasce da una concezione sbagliata del rapporto con i comunisti, fondata sulla netta chiusura e sulla discriminazione. Il presidente incaricato Forlani parla oggi di «coesione nazionale» e di «corresponsabilità delle

forze democratiche» da realizzarsi indipendentemente dalla collocazione di ogni singola partito nella maggioranza. Ma il vice segretario democristiano, Vittorino Colombo, alla TV ha riproposto in termini acidi e ottusi la discriminazione nei nostri confronti. Qual è la linea della DC? Se non si risolve questo problema non sarà possibile formare un governo capace di far fronte alla crisi per il quale è indispensabile la partecipazione del PCI. Se persistessero le resistenze a che ciò si realizzzi, la nostra posizione — ha detto ancora Bufalini — sarà ferma, il nostro giudizio sul nuovo governo terrà naturalmente conto della sua struttura, degli uomini, degli indirizzi politici e programmatici, ma soprattutto degli atti che cominciano e dell'atteggiamento verso il necessario contributo costruttivo del PCI.

Passando ai grandi problemi aperti nel mondo in particolare dopo il conflitto

minciare dall'acquiscente assenso dato alla decisione della NATO di dare il via alla costruzione dei missili americani da installare in Europa, prima di aver compiuto ogni possibile atto rivolto al negoziato con l'URSS. Nella migliore delle ipotesi — ha detto Di Giulio — è stata seguita la battaglia per la pace, l'autodeterminazione e l'autonomia di ogni popolo e Stato, la distensione e la riduzione degli armamenti. Una battaglia che deve vedere protagonisti Stati e popoli.

Anche sulla base del giudizio preoccupato di quanto sta avvenendo nel mondo (dalle controversie sui cosiddetti europeismi, all'invasione nel-

Afghanistan, al colpo di stat-

a Turchia)

Parlando poi del conflitto

tra Iran e Iraq, Bufalini ha detto che si tratta di una guerra durissima tra due potenze legate tra loro. Sia per il problema del conflitto tra Israele e paesi arabi, e il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, sia per i contrasti sul Golfo Persico, sia per quanto riguarda una soluzione negoziata e pacifica del caso Afghanistan, che garantisca il ritiro da questo paese di tutte le truppe straniere, la possibilità per il popolo afgano di decidere da sé del proprio destino, e che assicuri che l'Afghanistan torni ad essere un paese non allineato, in rapporto di buon vicinato con l'URSS e con tutti gli altri paesi confinanti.

ha aggiunto — la consideriamo come un evento che, in forme di un tempo imprevisto, esprime e realizza un momento di liberazione di quel popolo e di quel paese da una antica condizione di subalternità.

Vogliamo riproporre a tutte le forze democratiche la strada dell'inerzia, nella peggiore quella dell'accordo e della subalternità agli indirizzi decisi a Washington.

Piuttosto — ha aggiunto — la consideriamo come un evento che, in forme di un tempo imprevisto, esprime e realizza un momento di liberazione di quel popolo e di quel paese da una antica condizione di subalternità.

Vogliamo riproporre a tutte le forze democratiche la strada dell'inerzia, nella peggiore quella dell'accordo e della subalternità agli indirizzi decisi a Washington.

Parlando poi del conflitto

tra Iran e Iraq, Bufalini ha

detto che si tratta di una guerra durissima tra due potenze legate tra loro. Sia per il problema del conflitto tra Israele e paesi arabi, e il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, sia per i contrasti sul Golfo Persico, sia per quanto riguarda una soluzione negoziata e pacifica del caso Afghanistan, che garantisca il ritiro da questo paese di tutte le truppe straniere, la possibilità per il popolo afgano di decidere da sé del proprio destino, e che assicuri che l'Afghanistan torni ad essere un paese non allineato, in rapporto di buon vicinato con l'URSS e con tutti gli altri paesi confinanti.

Dalla nostra redazione

ANCONA — L'atteggiamento unitario, tenuto dal PCI e dal PSI in tante regioni, ha permesso la formazione, o la conferma di giunte democratiche e di sinistra, tutte le grandi città italiane. Ancor più questo ci palpeggiava non giuste, anzi, gravemente erronee, le posizioni che da Roma si sono assunte in un inaccettabile patto tra i partiti del centro-sinistra, per il governo di alcune Regioni».

Questo il giudizio espresso dal compagno Armando Cossutta nel corso del comitato tenutosi ieri pomeriggio nella centrale del Psi, ad Ancona, dove qui hanno preso parte comunisti e democristiani di tutte le Marche. La manifestazione, con un corteo per le vie del capoluogo, era stata indetta per sollecitare il superamento della mope logica dell'ormai defunto governo Cossiga, le risposte alla crisi economica e la rapida formazione di una

Incontro popolare con Cossutta ad Ancona

Nelle Marche verso l'accordo per la giunta di sinistra

giunta regionale progressista.

E proprio in questo senso si sono aperte buone possibili. La settimana scorsa, infatti, PCI, PSI, PSDI e PdUP hanno sottoscritto un documento comune in cui si è fissato un programma di lavoro per i prossimi cinque anni e, sulla base di questo, dare vita al più presto a una giunta democratica tra tutti i partiti disposti a farne parte, senza alcuna pregiudizio.

Questo impegno, che ha trovato, come era prevedibile

le, l'immediata opposizione della DC, è stato riconfermato, a distanza di pochi giorni, in Consiglio regionale dai rappresentanti dei quattro partiti. In quella stessa sede il Psi ha chiesto una «pausa di riflessione» di almeno un anno, prima di approvarne il progetto di legge per la giunta di sinistra.

La bozza d'accordo è stata esaminata anche dagli esecutivi del PCI, del PSDI e del PdUP che l'hanno approvata in tutte le sue parti (l'ultimo si è tenuto giovedì sera dal socialdemocratico ribadendo la necessità di

stringere al massimo i tempi. Nello stesso tempo decine di appelli per la rapida formazione di un governo locale democratico sono giunti da associazioni di massa, organismi sindacali e politici e da molte fabbriche e luoghi di lavoro, prima tra tutti i Cantieri Naval Riuniti di Ancona.

C'è da aggiungere poi che l'impegno ha suscitato una «non ostilità» da parte di tutti i partiti, ma si sarebbero trovati due mesi a lavorare tanti atti e strumentali lamentevi sulla «imboscata» dei franchi tiratori e sulle conseguenze della mancata conversione del maxi-decreto.

C'è, comunque, da aggiungere che la prova materiale della suicida irresponsabilità governativa sta per essere data alla disposizione dell'opinione pubblica. Nel concreto, infatti, da La Malfa un chiarimento: «Se le cose fossero andate così l'onorevole Di Giulio asserisce, ci troveremmo in presenza di comportamenti non soltanto arroganti, anche velleitari da parte del governo». Repubblica afferma anche che il pretesto della manovra, sia per i contrasti sul Golfo Persico, sia per quanto riguarda una soluzione negoziata e pacifica del caso Afghanistan, che garantisca il ritiro da questo paese di tutte le truppe straniere, la possibilità per il popolo afgano di decidere da sé del proprio destino, e che assicuri che l'Afghanistan torni ad essere un paese non allineato, in rapporto di buon vicinato con l'URSS e con tutti gli altri paesi confinanti.

Le settimane appena trascorse quindi, è servita a consolidare l'accordo e la stessa attesa anche da parte del PLI. I liberali hanno infatti dichiarato di attendere la lettura del documento prima di esprimere un giudizio.

Fulvio Casali

Tra i commenti dedicati dalla stampa all'assemblea di Bologna, nella quale si è discusso del comportamento del compagno Salvatore Sechi, alcuni si sono distinti per l'evidente e calcolata drammatizzazione e deformazione dei fatti.

Lasciamo pure da parte l'argomento della non ammissione dei giornalisti all'assemblea: il segretario della Federazione di Bologna ha già dato una motivata risposta alla lettera polemica di un esponente dell'Associazione della stampa emiliana, ricordando come sia prassi costante nel nostro Partito riservare ai soli iscritti assemblee in cui si discuta della posizione di singoli compagni, si trattò o no di tratti di addotti sanzioni disciplinari. Nessuna «passo indietro», dunque, e piena riconferma dell'orientamento ad aprire le nostre assemblee politiche — secondo una fa-

Goffo e calcolato sensazionalismo

coltà che lo Statuto esplicitamente attribuisce alle sezioni — alla partecipazione di non comunisti, di giornalisti, ecc.

Veniamo invece alla sostanza. Colpisce il fatto che alcuni commentatori non abbiano saputo o voluto cogliere lo scrupolo di obiettività con cui si è discusso del comportamento del compagno Salvatore Sechi, alcuni si sono distinti per l'evidente e calcolata drammatizzazione e deformazione dei fatti.

Nell'assemblea della Sezione di Bologna cui è iscritto, a Sechi sono stati contestati comportamenti, interventi pubblici, iniziative contraddistinti con regole elementari di correttezza e con requisiti fondamentali per un rapporto di fiducia col Partito: non gli sono state contestate determinate «riforme», secondo cui esso costituirebbe «il punto di impegno», ritorno allo statismo; Sechi sarebbe stato sottoposto a un «processo» e condannato per deviationismo socialdemocratico ed estremismo di sinistra. Ai compagni di Bologna è apparso evidente quel che nessun commentatore in buona fede può negare, e cioè l'avvenuto sostanziale allontanamento di Sechi dalle ragioni che possono spingere un

un autentico convincimento e impegno politico. O si vuole sostenere che non sia lecito eccepire tutto questo, e sollevare un problema di incompatibilità qualunque comportamento tenga un iscritto al PCI? La «Sezione Galanti» di Bologna aveva rivolto un «richiamo orale» al compagno Sechi già un anno fa, e non si è manifestata alcun senso di misura e di responsabilità, e non si mostra più alcun legame effettivo con la realtà della nostra città di Partito, e non si osservano doveri minimi di solidarietà e rispetto reciproco nell'ambito del partito cui si appartiene, risultato davvero insopportabile.

Alcuni di questi commentatori, e cioè i giornalisti, hanno voluto spiegare la volontà di restare in questo Partito, di andare avanti sulla strada di un ulteriore sviluppo della sua vita democratica.

MILANO — In difesa della legge sull'aborto un corteo di cinquemila persone, secondo i dati della polizia, è stato organizzato e sfiduciato per oltre tre ore lungo le vie del centro, toccando la clinica ostetrica «Mangiagalli» dove si è svolto un breve comizio.

VITA ITALIANA

La vicenda dei decreti economici

La Malfa: è vero il PCI propose una via d'uscita

Domenica 5 ottobre 1980

LETTERE

all'UNITÀ'

Propone di riaprire il discorso sulle nazionalizzazioni

Caro direttore,

ho sempre saputo che uno dei cardini del marxismo è la collettivizzazione dei mezzi di produzione soprattutto di quelli fondamentali (fabbriche, miniere, terre ecc.).

Da alcuni anni però il PCI — in diverse sedi — ha sostenuto che, data la giovinezza notevole e spesso incontrollabile partecipazione pubblica in vari settori economici (industriali, bancari, dei trasporti ecc.), dato il tipo di economia «mista» esistente in Italia, non era necessario ampliare l'area del intervento pubblico con delle nazionalizzazioni.

Tesi che in un momento di boom, di espansione, poteva essere accettata ma che ora, di fronte